

I falsi profeti: mercanti di parole

Assisi 16.07.2019

- Profezia mantica:

i testi biblici conoscono questo profetismo carismatico. Il Primo Libro di Samuele (10,5-6) accenna a un gruppo di uomini, forse legati a un santuario, che conducono vita ascetica in comune e vengono presentati nell'atto di suonare arpe, tamburelli, flauti e cetre. Saul che incontra questo gruppo è contagiato dallo Spirito che irrompe su di lui ed è indotto a «fare il profeta», cioè a comportarsi da invasato come il resto del gruppo (1Sam 10,11-12). Il fenomeno ha un carattere transeunte e coinvolgerà successivamente anche i messaggeri di Saul inviati a prelevare Davide che si trova a Naiot presso Samuele il quale, essendo a capo del gruppo dei profeti, si fa scudo della loro potenza spirituale; poiché i soldati del re falliscono nella loro missione, lo stesso Saul tenta di raggiungere Davide finendo con l'essere nuovamente travolto dallo Spirito: profeterà davanti a Samuele e perderà completamente i sensi restando nudo per un giorno intero (1Sam 19,23-24). Questo particolare accostamento del re ai profeti ha segnato la storia biblica al punto da generare un proverbio attestato ben due volte nell'Antico Testamento: «E, dunque, anche Saul è tra i profeti?» (1Sam 10,12; 19,24).

Questa forma di profetismo che possiamo chiamare mantico¹, attesta la transizione verso quella che sarà la ben più sobria esperienza dei profeti d'Israele, centrati sulla storia e meno su se stessi, chiamati da Dio per una missione intenzionalmente accolta e non «figure passive» dell'anonima irruenza dello spirito che li spersonalizza².

- Profezia mediante la parola.

L'oracolo, invece, non nasce dal vaneggiamento ma dalla visione, cioè da uno sguardo globale che va oltre l'immediato calcolo dei rischi e dei ricavi, e che si apre a un progetto di teologia della storia. La *scrutatio* personale del mediatore (l'ascolto profondo della Parola di Dio) è la *conditio sine qua non* per un'azione pastorale efficace, soprattutto perché i profeti agiscono in situazioni storiche molto drammatiche. Questa lettura critica dei 'segnî dei tempi' sgorga dalla relazione con Dio, e non potrebbe darsi al di fuori di questa perché il profeta è, innanzitutto, l'uomo di Dio o, mutuando l'espressione da Geremia, è l'innamorato di Dio (Ger 20,7), che sperimenta sulla sua carne la solidarietà con il popolo infedele all'alleanza³. Israele conosce, a tale proposito, anche l'esperienza del fallimento nella mediazione profetica: ci riferiamo alla questione dei falsi profeti che, pur partendo dall'analisi del negativo, ci permette di parlare delle caratteristiche tipiche del vero mediatore divino.

Richiamiamo brevemente la vicenda del profeta Michea, che ci pare particolarmente significativa in rapporto a quanto andiamo dicendo (1Re 22,1-38). Il re d'Israele (Acab) invita il re di Giuda (Giosafat) a conquistare Ramot di Gàlaad. Giosafat accetta ma chiede il conforto di un oracolo profetico per comprendere se è volontà di Dio intraprendere questa battaglia:

¹ In Geremia 29,8 si accosta la figura del falso profeta a quella del *kosem* (indovino) che la Bibbia greca traduce con *mantis* (Ger 36,8 «divinatore»). Una curiosità: dal termine greco deriva il nome della «mantide religiosa», la cui postura richiama, appunto, quello del mago-indovino in atteggiamento orante.

² In questa linea evolutiva va letta la vicenda di Balaam di Petor (l'attuale Pitru) in Nm 22-24.

³ La straordinarietà di alcune scelte che pongono il profeta contro il senso comune, avallano la qualità della sua missione: il matrimonio di Osea con un'adultera/prostituta (Os 1-3), la nudità di Isaia (Is 20), l'acquisto di un campo alle soglie dell'esilio da parte di Geremia (capitolo 32) e il suo celibato (capitolo 16), non sono scelte facili alla portata di un qualsiasi sedicente profeta.

«Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d'Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Galaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re!» (vv. 5b-6).

Forse non pienamente convinto della troppo accondiscendente risposta del gruppo dei profeti, chiede un supplemento d'indagine.

«Giosafat disse: «Non c'è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d'Israele rispose a Giosafat: «C'è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giosafat disse: «Il re non parli così!». Il re d'Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla!» (vv. 7-9).

Il sobrio e alquanto deludente ingresso di Michea nel racconto, è preceduto da una (*messin*) scena solenne, con gesti eclatanti e discorsi ad effetto:

«Il re d'Israele e Giosafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all'ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecia, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: Con queste cozzerei contro gli Aramei sino a finirli». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Galaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re!» (vv. 10-12).

Questo raro caso di unanimità nella Bibbia, offre un verdetto inequivocabile. Ma una voce fuori dal coro scompiglia questo «voto bulgaro»:

«Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Galaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!» (vv. 13-17).

La reazione di Acab rivela quanto sia falsa la para-liturgia profetica, e quanto poco egli tenga in considerazione la volontà di Dio: («Il re d'Israele disse a Giosafat: «Non te l'avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?»», v. 18). Le parole di Michea svelano il senso profondo di questo tradimento, rivelandola radice «diabolica» della falsa profezia:

«Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: «Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Galaad e vi perisca?». Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: «Lo ingannerò io». «Come?», gli domandò il Signore. Rispose: «Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i tuoi profeti». Gli disse: «Lo ingannerai; certo riuscirai: va' e fa' così». Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (vv. 19-23).

Il profeta verrà percosso e imprigionato per queste sue parole scomode che però, alla fine, si riveleranno veritiere, rivelando la consumazione di una tragedia annunciata che porterà alla disfatta bellica e alla morte ignominiosa del re Acab (vv. 29-38).

Da questo singolare brano biblico possiamo dedurre alcune caratteristiche per distinguere il vero dal falso messaggero divino:

1) innanzitutto, la missione viene da parte di Dio (Ger 23,21.32; 27,15; 29,9): il profeta non si autocandida anche perché normalmente non fa questo di professione (Am 7,14-15);

2) il contenuto dell'oracolo: la parola è diretta e spesso scomoda, mentre il falso profeta è accondiscendente e attento ai *desiderata* del potente di turno (Ger 6,14; Ez 3,10; Mi 3,5.11);

3) la realizzazione dell'oracolo: come è facile intuire, la parola del falso profeta è priva di qualsiasi fondamento mentre quella del vero trova compimento;

4) la coerenza della vita: il profeta non è solo un portavoce ma soprattutto un testimone e per tale motivo è incompreso ed emarginato;

5) la fedeltà alla tradizione: il profeta si fa garante delle promesse del Signore e difensore dell'alleanza, contro ogni tentativo di pervertimento della Legge ad opera dei rappresentanti ufficiali del sacro.

